Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 28 (1886)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVIII. 1° Agosto 1886. N. 15.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

L'*Educatore* esce il 1° ed il 15 d'ogni mese. — Abbonamento annuo fr 5,50, compreso il costo dell'Almanacco, in Isvizzera, e 7 negli Stati dell'Unione Postale. — Pei maestri fr. 2,50. — Inserzioni nell'ultima pagina cent. 10 per linea. — *Redazione in Lugano*, a cui devesi mandare tutto quanto riguarda il giornale. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Non si restituiscono manoscritti.

SOMMARIO: Sulla formazione dei Maestri nel Cantone Ticino. — L'America scoperta nel V° secolo dell'era volgare. — Necrologio Sociale: *Carlo Bacilieri*. — In Libreria. — Cronaca: *Congresso scolastico a Porrentruy; Festa dei ginnasti a Basilea; Inoculazione del virus della febbre gialla; Curiosità; Per le belle arti*. — Concorsi a scuole minori o primarie.

Sulla formazione dei Maestri nel Cantone Ticino

(continuazione v. n.i 6 e 8)

IV.

Negli anni 1853 e 1854 la direzione della Scuola di Metodo venne affidata al sacerdote prof. Gius. Fransioli di Dalpe, non potendo attendervi Ghiringhelli, impegnato in altri uffici che richiedevano le sue più assidue cure. Codesti furon due anni assai fecondi per l'istruzione in genere nel Cantone, ed in ispecie per la formazione di maestri. Nè prima nè poi fu vista la Scuola di metodica tanto frequentata: 150 allievi nel primo e 171 nel secondo, cioè 321, di cui 129 maschi e 192 femmine! senza contare gli uditori.

Durante il corso del 1853, sei delle migliori allieve furono assunte ad esame come aspiranti alla professione di maestre d'*elementare maggiore*, e in tale qualità riconosciute. È il primo esempio di questo genere nel Ticino, e doveva essere come preludio a più alte istituzioni per l'educazione superiore anche delle ragazze. Infatti nel novembre di quello stesso anno

venne istituita in Locarno la *prima scuola maggiore femminile* pubblica; mentre la *seconda* fu aperta l'anno dopo in Airolo, traslocata dappoi a Faido affinchè non perisse d'atrofia. Lugano e Bellinzona, fornite di buone scuole maggiori private, sentirono soltanto più tardi il bisogno d'imitare l'esempio della consorella del Verbano. — Nel soppresso Collegio d'Ascona il Governo aveva pure aperto un *Istituto superiore femminile,* nell'intento di fornire alle famiglie agiate il mezzo di far educare in patria le loro figliuole; ma il tentativo non riuscì, e l'Istituto fu chiuso pochi anni dopo.

Nel 1855 non si tenne metodica; e nell'autunno del 1856 si inaugurarono sei *Corsi preparatori,* in Lugano, Locarno, Bellinzona, Mendrisio, Curio e Pollegio. Questi corsi avevano per oggetto di istruire meglio nei diversi rami d'insegnamento i maestri e gli aspiranti che nell'anno successivo intendevano di studiare pedagogia e metodica. A tale spediente fu indotto il Governo dalla mancanza delle volute cognizioni, constatata in gran numero degli allievi ch'eransi presentati per l'addietro alla scuola, tanto che per molti bastava appena il primo anno a mettersi in possesso delle materie. Per conseguire una patente, per la quale si dovevan conoscere anche i metodi, conveniva loro frequentare due ed anche tre volte il corso!

L'insegnamento nei corsi preparatori da alternarsi colla metodica, era affidato di regola al docente della scuola maggiore o dell'industriale, coadiuvato dal miglior maestro elementare minore del Circondario; mentre una maestra impartiva alle ragazze le lezioni di lavori d'ago.

I detti corsi ebbero luogo soltanto negli anni 1856, 1858 e 1863, poi cessarono. Furono però assai frequentati, come emerge dal seguente specchietto, nel quale non figurano gli uditori, quasi sempre numerosi anch'essi:

Luogo del corso	*Anno 1856*		*Anno 1858*		*Anno 1863*	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Lugano	15	28	10	23	11	17
Curio	19	16	20	8	12	12
Mendrisio	5	37	7	11	5	21
Locarno	25	51	13	25	9	13
Bellinzona	15	10	9	15	9	9
Pollegio	10	34	14	22	6	19
	89	176	73	104	52	91

Col 1857 rientrò nella direzione della Scuola di metodo il canonico Ghiringhelli, e vi stette fino al 1862, aiutato dagli aggiunti prof.i Perucchi, Cavigioli, Vannotti, Nizzola.... E con esso rientrò un certo riserbo sia nell'ammissione dei postulanti, come nell'emissione delle patenti. « Negli ultimi anni, dice un rapporto governativo, si era stranamente largheggiato, come tuttora si pratica da alcuni ispettori. Bisognò porre un freno a siffatto abuso onde non fossero più oltre ingannati i Comuni sulla scelta de' maestri ».

Senonchè, un tal quale rallentamento del freno di cui sopra s'ebbe a verificare di nuovo dal 1864 al 1868 inclusivamente, in cui la direzione della Scuola trovossi affidata al prof. Ignazio Cantù, coadjuvato da Taddei, Nizzola e Bazzi. Toccava poscia il compito di usare nuova parsimonia nella consegna di patenti al prof. Avanzini, subentrato al Cantù nel 1869 coi sunnominati ultimi due collaboratori. — L'insegnamento dei lavori femminili nei vari Corsi venne dato da maestre scelte fra le più distinte: ricorderemo, ad esempio, le signore Müller, Galimberti, Radaelli....

L'ultimo corso bimensile ebbe luogo in Lugano nell'autunno del 1872. Nel gennaio dell'anno successivo venne sancita la legge, da tanto tempo desiderata, che istituiva in Pollegio la Scuola Normale cantonale per esservi ammessi i maestri e le maestre elementari minori aventi certi requisiti, e gli aspiranti a divenirlo. E la scuola vi fu infatti aperta col mese di ottobre del 1873, sotto la direzione del prof. Avanzini, e collaborazione dei professori Rossetti e Longoni.

Alla direzione del convitto delle allieve venne chiamata la signora Borsa. — Un'êra nuova per la preparazione dei maestri primari nel nostro Cantone fu segnata dall'istituzione della suddetta Scuola Normale, avente due corsi e due anni di durata in luogo dei due mesi.

V.

Ritornando ora un passo indietro, vediamo di volo quali altri modi s'erano pure ammessi per dare al paese il numero di docenti che gli occorreva, oltre all'istituzione della Scuola di Metodo.

La prima legge che rese obbligatoria in ogni comune una

scuola per fanciulli d'ambedue i sessi, la legge 10 giugno 1831, prescriveva che per maestri di scuola fossero destinati o i parrochi, o i cappellani, o qualunque altro semplice ecclesiastico, o secolari, probi e capaci. Special dovere della Commissione di Pubblica Istruzione era di accertarsi della capacità dei maestri

Il regolamento generale delle scuole del 28 maggio 1832 esigeva per essere ammesso maestro di qualunque scuola, un attestato d'idoneità rilasciato dall'Ispettore distrettuale, previo esame verbale e scritto che il candidato doveva sostenere avanti di lui e di due maestri a ciò delegati dalla Commissione di Istruzione.

Si ritenevano però sempre per maestri senz'altro i sacerdoti, i quali fossero incaricati dell'obbligo d'una scuola allorchè venivano investiti d'un beneficio; e ciò nei limiti dei loro obblighi, e non altrimenti, « salvo il caso di provata incapacità o d'immorale condotta ».

La legge 9 giugno 1843 dava più estese e precise norme sull'esame dei maestri elementari. Nella prima quindicina dopo Pasqua e nella seconda di settembre d'ogni anno dovevansi tenere esami gratuiti presso gl'Ispettori scolastici per gli « aspiranti » alla professione di maestro elementare, pubblico o privato. Potevansi concedere anche esami straordinari fuori di dette epoche a chi ne facesse richiesta. L'esame, orale e scritto sulle materie e sul metodo d'insegnamento, veniva tenuto avanti l'ispettore e due esaminatori, questi ultimi scelti dalla Commissione d'Istruzione Pubblica, la quale poi, esaminati i rapporti e le risposte scritte degli esaminati, rilasciava o negava un « certificato d'idoneità ».

E questo certificato era di rigore, anche per coloro che avessero frequentato la metodica; chè la legge dispensava dall'esame soltanto gli « attuali (1843) maestri pubblici e privati » che si trovavano in esercizio — ma solo fintantochè non dessero luogo a lamenti e riclami per incapacità o mala condotta.

Colla legge che istituiva nel 1844 il Consiglio di Pubblica Educazione veniva prescritto che questi scegliesse le delegazioni, d'ordinario nel suo seno, incaricate di presiedere « gli esami de' candidati, o aspiranti ad impieghi di maestro o professore ». Vi erano tenuti anche coloro che volevano aprire stabilimenti privati d'istruzione letteraria.

Eravi un esame di concorso eziandio per i maestri delle scuole di disegno da subire innanzi ad una Commissione di tre esperti.

L'America scoperta nel V° secolo dell'era volgare.

Una questione che s'agita fra i dotti da più d'un secolo è quella, di sapere dove giaccia il paese di *Fu-sang*, che antichi scrittori chinesi menzionano come stato scoperto in lontane regioni di là del loro mare. Uno scienziato americano, il signor EDWARD P. VINING (1) crede d'averla ora risolta: Un monaco buddista, chiamato dai Chinesi Hwui-Shan o Hwi-Shin, con alcuni suoi compagni di fede, giunse, nel 5° secolo d. C., fino nel Messico e nell'America centrale; essi cercarono di propagare quì la loro religione e la loro civiltà. — La cosa era già stata affermata, nel 1761, dall'orientalista de Guignes e fu in seguito oggetto di molte controversie. — Ora l'opera voluminosa del Vining, la quale si distingue per robustezza di erudizione, per felicità di acume e per originalità di ricerche, viene a gettare sulla questione una luce così viva che non possiamo resistere al desiderio di renderne sommariamente conto ai lettori dell'*Educatore*.

Comincia l'A. dall'offrirci una completa rassegna di quanto fu scritto fino a quì sull'argomento, dal de Guignes al Leland (2). Passa quindi (pp. 260-327) a riprodurre, con tutte le traduzioni fatte da altri e colla sua propria, il testo originale chinese nel quale è menzionato il FU-SANG. Risale questa relazione al 7° secolo, e costituisce una parte dei grandi annali chinesi che vanno sotto il nome di «Nien-rh-schi» o «i ventidue storiografi». Ci sia permesso di quì trasuntare dalla relazione quei brani che sono di maggior importanza per l'argomentazione dell'A.:

«Nel primo anno di governo della dinastia di Tsi, un prete buddista «chiamato Hwui-Shan venne da quel paese (cioè il *Fu-sang*) a King-«tscheu e raccontò del paese di Fu-sang quanto segue: Fu-sang giace «20.000 Li (miglia chinesi) o più, ad oriente del gran paese di Han, «il quale giace ad oriente della China. Colà vi sono molti alberi di

---

(1) *An inglorious Columbus: or evidence that Hwui-Shan anda party of Buddhist Monks from Afghanistan discovered America in the fifth century, A. D* In-8° gr., pp. XXIII-788. New-York, Appleton and C.°, 1885.

(2) *Fu-sang or the discovery of America by Chinese Buddhist Priests in he fifth century.* London, 1875.

« Fu-sang dai quali quel paese trae il suo nome. Le foglie del Fu-sang « somigliano al Tung (1). I primi rampolli somigliano a dei bambù. « Il popolo li mangia e mangia anche i frutti i quali s'assomigliano a « pere rossiccie. Dalla scorza traggono filo e con questo tessono stoffe « da abiti. — Nella costruzione delle case impiegano assi. Non vi sono « fortezze nè città cinte da mura. Posseggono segni alfabetici e fanno « carta colla scorza del Fu-sang. Non conoscono armi da guerra nè « armature, e non hanno guerre ».

Segue un'esposizione delle condizioni sociali del paese di Fu-sang; da questa esposizione comunicheremo le seguenti notizie, caratteristiche per la procedura che in esse si descrive: « Se un nobile ha commesso « un delitto, il popolo tiene una grande assemblea e tien giudizio sopra « il colpevole stando in un tumulo scavato. Fanno un festino in sua « presenza e poi s'accommiatano da lui come da un uomo che muore; « dopo di che lo si copre di cenere ». — Il rapporto chiude così: « Dapprima la dottrina di Budda era sconosciuta in quel paese; ma « durante il dominio della dinastia di Sung, nel secondo anno del pe- « riodo che è detto Ta-Ming (458 d. C.), cinque monaci mendicanti « buddisti, giunsero, in un loro viaggio, in quel paese e vi fecero nota « la dottrina di Budda, i suoi libri religiosi e le sue immagini, inse- « gnarono il comandamento della vita celibe ed ammansarono i selvaggi « costumi ».

Però Hwui-Shan proseguì il suo viaggio per 1000 Li più in là del Fu-sang, fino al paese delle donne « che, bianche di colore, hanno « peloso tutto il corpo.....; la gravidanza loro dura dai 6 ai 7 mesi. « Allattano i figli per 100 giorni, dopo i quali sanno andare. In tre o « quattr' anni sono pienamente adulti. Se vedono un essere umano si « mettono in fuga ..... ».

Infine la relazione chinese dice ancora che, nel 6° secolo, i Chinesi conoscevano il paese degli uomini dipinti che giace 7000 o più Li a nord-est del Giappone. Gli abitanti hanno incise sulla fronte tre righe. La loro lunghezza indica la posizione sociale. Nello stesso tempo all'incirca, s'ebbe pure notizia del paese del Grande Han, il quale giace almeno 5000 Li ad oriente del paese degli uomini dipinti. — In ambedue questi paesi vive un popolo rozzo, ma con lingue diverse.

Questi i punti più salienti della relazione. Vediamo ora con qual successo la sfrutti, in ordine alla sua tesi, il Vining.

---

(1) È questo il nome d'un albero chinese

Quantunque il miglio chinese (Li) non abbia certamente avuto in ogni tempo la stessa lunghezza si può tuttavia stabilire che tre Li equivalgono approssimativamente ad un miglio inglese. Del resto l'aggiunta « o più » che, nella relazione, accompagna l'indicazione del numero dei Li dice chiaro che quel numero s'ha sempre da ritenere come approssimativo. Ciò premesso vediamo come si corrispondono le distanze: La distanza tra la China e il paese degli uomini dai corpi dipinti o disegnati importa, nella direzione di nord-est, 7000 Li o 2300 miglia inglesi. Questa notizia ci porta nel paese degli Aleuti, presso i cui abitanti ancora oggi si costuma il tatuaggio e, parzialmente almeno, lo si costuma in quell'identico modo che è descritto nella nostra relazione. 5000 Li (1600 miglia inglesi) più in là giace il paese del Grande Han; ora la distanza tra gli Aleuti occidentali e l'Alaska importa appunto 1600 miglia, e « Alaska » significa « gran paese ». — Il paese di *Fu-sang* deve giacere 20,000 Li (7000 miglia inglesi) più in là del Grande Han; e il Messico dista dall'Alaska 5000 miglia all'incirca. Siccome il *Fu-sang* deve trovarsi ad oriente della China, così la posizione del Messico risponderebbe bene, in generale, ai dati della nostra relazione. La differenza di 2000 miglia si spiegherebbe da ciò che Hwui-Shan ed i suoi compagni, non avendo attraversato audacemente il mare, ma costeggiata sempre la terra, calcolarono la distanza in base a questa loro navigazione. —

Ammesso dunque che Hwui-Shan abbia realmente toccato il Messico, il nocciolo della quistione si riduce a sapere se la descrizione che nel rapporto chinese è fatta del *Fu-sang* s'attaglia al Messico, e se si attaglia solo al Messico.

Il *Fu-sang*, dice la relazione, trae il suo nome da un albero. Nel cap. XXI il Vining prova che per quest'albero deve intendersi, non il gelso asiatico, ma il *Maguay* messicano. Le fibre delle foglie vengono filate e i fili adoperati a tessere stoffe; i giovani rampolli, somiglianti ai bambù, vengono mangiati; ora questi dettagli non possono per nulla applicarsi al gelso. — Che un Chinese chiami albero il maguay, il quale nel suo massimo fiore raggiunge un'altezza tra i 40 e i 50 piedi, non deve sorprendere poichè in antiche opere chinesi il vocabolo *muh* può dire non solo « albero » ma anche « canna » e « cespuglio ricco di fiori ». Gli è poi per isbaglio che Hwui-Shan scambiò il frutto del *Nopalcactus* con quello del *Maguay* e che considerò i due prodotti come affini. Nello stesso errore sono incorsi anche scrittori moderni. — Circa al nome del paese derivato dall'albero si sappia che il nome « Messico » (Me-

sci-co) derivasi, nella sua radicale, dal nome di quella pianta che in azteco chiamasi *metl* o, nei nessi di parole, *me*. —

Circa alle convenienze colle costumanze che sono descritte nella relazione chinese, il Vining nota quanto segue: La singolarità del posto dove il popolo si raduna a tener giudizio (un tumulo scavato) trova il suo riscontro nel Nuovo Messico; il Davis, nel suo libro « El Gringo, or New-Mexico and her People », nota espressamente che v' hanno colà parecchi bagni o camere sudorifere, mezzo sotterra, e che queste cave servono anche per assemblee, società ecc. Di tali cave ve n' hanno perfino della circonferenza di 160 piedi e trovansi soventi menzionate per il Messico settentrionale; — anche il costume di soffocare nella cenere i rei di gravi delitti ci è recisamente confermato come vigente nel Messico (presso gl' indigeni, s' intende) dal Sahagun e dal Clavigero. Non è noto che nessun altro popolo abbia mai conosciuto un tal genere di supplizio; ben a ragione quindi crede il Vining che questo costume costituisca un argomento della massima importanza per il suo assunto.

Per il « paese delle donne » giacente a mezzogiorno del *Fu-sang* è evidentemente da intendersi un paese abitato da scimie, quindi la pelosità notata nella relazione. — Di paesi abitati da sole donne correvano molte favole in tutte le parti del vecchio mondo. Popoli di donne chiamavansi i popoli vili; timide, le donne, e vergognose fuggono subito, come le scimie, davanti all' invasore. — Se poi, nella relazione, gli abitanti di questo « paese delle donne » sono descritti come di color bianco, ciò vuol dire che le scimie di cui si tratta saranno state bianche, avranno cioè appartenuto a quella specie di scimie che i zoologi chiamano *apali* (*hapale*) e che trovansi solo nel Messico meridionale e nell'America centrale.

Secondo la relazione, i monaci buddisti sarebbero rimasti nel *Fu-sang* lo spazio d' una generazione umana. Se ciò è vero, essi devono avervi propagato degli elementi sia della loro fede che della loro cultura; e se ve li hanno propagati s' è subito tentati di chiedere se di quegli elementi più non rimanga traccia nessuna. Secondo il Vining le traccie non mancano: nelle leggende messicane occorre una figura mitica, il *Quetzalcoatl* (1), il gran maestro dei tempi che furono; come Hwui-

(1) Il V. rifiuta giustamente come un controsenso l' interpretazione « serpente pennuto » che di questo vocabolo è stata proposta. — Egli vi sostituisce quella più accettabile di « ospite venerando ».

Shan, costui visse celibe; e si sa che il celibato è, nella dottrina buddistica, uno dei primi requisiti per potersi sprofondare nel *Nirvâna*, cioè nella nichilità assoluta dell'essere. Per il Vining *Quetzalcoatl* e Hwui-Shan sono un'identica persona. Anche nell'arte e nella fede dei Messicani vuol ravvisare il V. delle reminiscenze buddistiche; e così delle statue di Dei messicani devono arieggiare singolarmente le rappresentazioni statuarie di Budda, e la rassomiglianza dev'essere sorprendente tra il famoso tempio di Boro-Budor a Giava e il tempio messicano di Palenque. Perfino il simbolo asiatico di Budda, l'elefante, deve ritornare in isculture americane.

Questa la sostanza, questi gli argomenti nel libro del Vining. Se ora nella relazione chinese accanto a queste notizie le quali trovansi con bastante sicurezza confermate, altre ve n'hanno che con altrettanta sicurezza vanno rejette nel regno dei miti, queste non devono permettere alla critica assennata di porre in dubbio la veridicità di quelle; tanto varrebbe allora infirmare, per la parte meramente fantastica che è in esse, tutte le notizie che trovansi in Strabone, Erodoto, Marco Polo, e in tutte le relazioni di viaggi tramandateci dall'antichità e dal M. E. — Un valore, un alto valore non può quindi negarsi a questa relazione chinese; e certo, se le prove che da essa scaturiscono non sono matematicamente valide, pur sono abbastanza robuste per indurci a credere che alla tesi, così dottamente e così perspicacemente sostenuta dal Vining, poco manchi per poter esser detta una verità. — Ma fosse anche una verità assolutamente acquisita, fosse verità anche quell'altra scoperta dell'America, che, a detta di più d'un dotto alemanno, fu fatta, intorno al mille, da marinari nordici, la gloria del nostro Colombo non ne rimarrebbe menomata d'un pelo.

S.

Necrologio Sociale.

CARLO BACILIERI.

Quasi ottantenne passava a miglior vita il 6 corrente in Locarno, sua terra natale, il nostro consocio *Carlo Bacilieri*. Come doveroso e ben meritato cenno necrologico non crediamo far meglio che riprodurre i passi più salienti del lodatissimo discorso detto sulla tomba dell'egregio estinto dal suo

« semisecolare intimo amico e confidente » signor avv. Pietro Romerio.

La vita di Carlo Bacilieri, disse l'oratore, non fu meteora di scarsa passaggiera luce: fu faro lungamente e costantemente brillante per moltiformi civiche gesta. Egli nacque nel 1807 e percorse i primi studi nel collegio di Gorla; i filosofici nel Liceo di S. Alessandro in Milano.

Ripatriato, figlio maschio, reso unico per la morte del primogenito, a quel perfetto galantuomo e tipo di leale commerciante che fu Gio. Battista Bacilieri, il cui nome è ricordato con venerazione, l'istinto gentilizio lo chiamò al commercio.

Secondando il genitore passò giovine a nozze, conducendo in patria una gentile ed avvenente damigella della metropoli lombarda. La benedizione nuziale che invoca prole numerosa fu quale fecondatrice rugiada, onde una numerosa figliuolanza rallegrò la casa; e malgrado il largo tributo preso dalla Parca vi rimase uno stuolo di figli, i quali dopo avere pianto col genitore la perdita immatura della madre, che personificava in sè la donna di casa e la moglie e madre affettuosa, ora sono immersi nel dolore per la perdita del venerato genitore.

Bacilieri, datosi al commercio, ne estese l'orizzonte, secondando la sua divorante attività e perspicacia in viste commerciali, penetrato della massima che l'uomo non deve esser un consumatore, non un parassita, ma un produttore, non solo per sè, ma per gli altri. Intraprese affari su vasta scala: ne ebbe delusioni, ma gioì maggiormente di propizî successi, sicchè il suo censo, già abbastanza pingue per retaggio, ricevette cospicuo aumento. È agli ignavi che la fortuna sfugge. Bacilieri volle verificare in lui il detto sacro « *Domine quinquetulenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum.* La sua laboriosità aveva del fenomenale. Egli volea rappresentare quell'imperatore romano che piangeva la sera del giorno in cui qualche servizio utile non avesse compiuto. Per Bacilieri nulla era arduo, ed incominciata un'impresa vi perseverava. L'unico ostacolo per lui era l'inonestà, perchè la perfetta sua moralità era una tradizione di famiglia.

Immedesimato negli affari, trovava il tempo di coltivare la lettura che, secondo Bacone, fa l'uomo dotto. Nel conversare era ameno e sprazzi di spirito scatevano sovente dalle sue parole.

Sembrava severo nei giudizi e nei consigli, perchè volea che tutti non operassero che il bene. Se era minuzioso nei calcoli, era esattissimo nelle cifre, ed era facilitante sulle condizioni nei contratti. Il litigio per lui era una sciagura, onde fu proclive alle transazioni con suo scapito. Abbenchè ricco, sempre modestissimo, l'orgoglio da lui non era conosciuto. Nella sfera di sue mansioni egli prestava gratuitamente servizio. Molteplici famiglie ponno attestarlo. Amante del bello, esso protesse con danaro giovani che si diedero all'industria, alle arti; invano non stendeva a lui la mano il povero. La carità era in lui più nel cuore che sulla bocca, nemico come fu sempre della jattanza. Le privazioni le imponeva a sè, non agli altri.

Assorbito dagli affari di famiglia che educò profondendo somme e collocò con intelligenza d'amore, trascinato nel vortice di numerosi e talvolta scabrosi affari che le notti gli rendevano insonni, Bacilieri sapeva d'aver una patria e tributolle in ogni contingenza servigi preziosi; è un argomento anche questo che caratterizza la prodigiosa laboriosità di lui. Se sua divisa era la famiglia, suo culto era la patria.

Giovane, nel 1839 ebbe la seduzione di accettare la candidatura al consiglierato nel Circolo di Locarno; cedette per dar prova che anch'esso la Patria voleva servire. Quella legislatura di cui faceva parte, per le rotazioni politiche naturali in regimi democratici, ebbe breve vita, ma fu bastevole per provare che Bacilieri non fu nè gregario, nè pedissequo; e quella prova gli bastò per renderlo alieno da cariche politiche, preferendo servire la patria in mansioni non strettamente politiche, abbenchè esso nutrisse e non in sole parole ma in fatti opinioni liberali, che nella sua lunga carriera in ogni contingenza dimostrò.

Fu molti anni municipale di Locarno, distinguendosi per sagacità e per indefesso lavoro nella parte finanziaria.

Fu membro della 1ª Commissione d'Imposta cantonale, la quale, checchè si voglia dire, salvò e salva il Cantone da disastri finanziari; e Bacilieri accettò per provare coll'esempio che il tributo alla Patria si deve dare, egli che era dei più tassati.

Fu membro della Società d'utilità pubblica, che mise le basi della Cassa di Risparmio, che promosse le scolastiche istituzioni e fu l'embrione della attuale Banca Cantonale.

Della Cassa di Risparmio fu agente e cassiere gratuito lungamente. Di codesta istituzione egli ebbe la previggenza patriotica di assumere molte azioni per poi applicarle a beneficenza.

Agente in Locarno della Banca cantonale, esso la gerì fino agli ultimi anni con inappuntabile fedeltà, e con proverbiale oculatezza e cautela.

Fu Presidente della Camera di Commercio cantonale. Fu membro del Consiglio cantonale d'agricoltura. Fu promotore, oblatore, direttore del nostro Asilo Infantile. Del nuovo nostro Ospitale fu uno dei principali fondatori, e ne fu cassiere fino agli ultimi momenti.

Non vi è *album* di Società patriottiche, che non porti il suo nome: Società d'agricoltura, Società alpinista, della Cassa di Risparmio, di Mutuo Soccorso dei due Distretti Locarno e Vallemaggia, dei Demopedeuti [1]), di Mutuo Soccorso dei docenti.

Famiglia e Patria erano gli idoli di Bacilieri: Famiglia onestamente agiata. Patria da liberali istituzioni governata. L'adempimento dei doveri era per lui una religione da venerarsi.

Come visse morì, dopo un martirio fisico di molti anni che il suo ferreo carattere volea domare, e nel quale la lucidità di mente sempre si mantenne: ma quale la vita fu la morte, perchè nelle tavole testamentarie dispone di somme larghe, oltre l'istituzion di legati per poverelli, all'Asilo Infantile, all'Ospitale di Locarno, alla Società di Mutuo Soccorso Locarnese, alla Società di Mutuo Soccorso dei docenti ([2]) ed alla Società demopedeutica.

Amante dell'educazione, base delle civili società, istituì alcuni premi per le scuole elementari, e parlando nel testamento a' suoi figli, e raccomandando costante armonia, loro consiglia di *non fare agli altri ciò che non si vuole a noi fatto* e di *fare agli altri ciò che amiamo a noi si faccia:* aureo ricordo della tradizionale onestà della famiglia, e che i figli scolpiranno nel cuore.

In Libreria.

Abbiamo sotto gli occhi un volumetto di quasi 100 pagine in 8° grande, a fitti caratteri, che porta per titolo: *Saggi intorno ai dialetti di alcune Vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore.....* di C. Salvioni.

Sapevamo che l'egregio nostro concittadino bellinzonese da qualche tempo andava dedicando i suoi studi al faticoso e patriottico lavoro quì sopra annunciato; ed ora siamo lieti di affermare che egli « con mente erudita e con paziente, lunga, intricata orditura (togliamo queste parole da un cenno bibliografico apparso nella *Gazzetta Ticinese)* imprese arditamente

---

(1) E non dissimili dal genitore sono i figliuoli; il che deduciamo dal fatto, che la Società degli Amici dell'Educazione si onora di contare nel proprio seno ben *cinque* Bacilieri: il padre e quattro figli.

(2) Della Società dei Docenti fu membro fondatore contribuente, od onorario, per 25 anni.

a sviscerare l'origine, l'etimologia, la connessione, l'affinità, la caratteristica, dei tanti e svariati dialetti che si parlano tuttodì nella valle Verzasca, nell'Onsernone, nella Valmaggia, nelle Centovalli, in Valle Vigezzo, nel contado Bellinzonese ecc. In ispecial modo il sig. Salvioni si estese sui dialetti di Valmaggia e valle Vigezzo, prendendo per caratteristica il vernacolo di Cevio, di Menzonio e di Molesco ».

L'autore divise in tre parti il suo pregevolissimo lavoro: Annotazioni fonetiche; Annotazioni morfologiche; Effetti dell'*i* sulla tonica. Chiude poscia con un'appendice ai precedenti « Saggi ».

« È uno studio coscienzioso di tutta novità, e che sommamente interessa i cultori e gli investigatori delle patrie cose ». Al giovane professore Salvioni mandiamo le felicitazioni più sincere ed una parola di incoraggiamento a proseguire nella bene incominciata carriera; e ai nostri concittadini osiamo rivolgere una raccomandazione, ed è: che non si mostrino troppo avari di benevolo appoggio a quei giovani che forti di capacità e buon volere, intendono ad illustrare collo studio e col lavoro il nostro bel paese.

*
* *

Il sig. D.r C. Salvioni ci scrive, a proposito dell'opera in discorso, essere egli dolente che lo scarsissimo numero d'esemplari a lui concesso dalla *Rivista* (Archivio glottologico italiano, vol. IX, puntata 2a) dove fu pubblicata, non gli permetta, come sarebbe suo desiderio, di regalare a ciascheduno di quelli che vollero ajutarlo nelle sue ricerche una copia dei detti *Saggi*. Desideroso d'altra parte di render loro grazie con quella pubblicità che la loro intelligente e paziente cooperazione si merita, ci prega di riprodurre la nota seguente che sta a' piedi della 2a pagina dei Saggi; il che facciamo di buon grado.

« Devo in ispecie alla bella e preziosa amicizia, onde mi onorano i professori Giacomo Bontempi da Menzonio e Antonio Janner da Cevio, se mi riesce abbondante e sicura la notizia che per lunghi e frequenti interrogatorj ho potuto conseguire delle varietà di quei due paesi. Ma dappertutto io m'incontrai in cortesi persone, che secondarono con molta bontà le mie ricerche. Fra i nomi, che tutti non posso dare, come la viva gratitudine vorrebbe, mi sia ancor lecito di scegliere i seguenti: la sig.na Adelaide Bagnovini, maestra a Peccia; la sig.a Celestina Sonognini-Fratessa, maestra a Sonogno; la signora Janner-Casserini da Cerentino; il signor Giacomo Pontoni, maestro a Campo; il signor ispettore Michele Patocchi da Peccia; il M. R. sig. G. A. Peretti, parroco alle Villette; il prof. G. B. Janner da Cevio; il prof. Giovanni Nizzola da Loco; il sig. Manfrina maestro a Borgnone; i quali tutti mi procurarono dei saggi

scritti, quali più quali meno copiosi; finalmente l'ispett.re Lafranchi da Coglio e il segretario Luigi Maggetti da Intragna, che subirono la tortura di interrogatorj non brevi ».

CRONACA.

Congresso scolastico a Porrentruy. — Nei giorni 9 e 10 dell'entrante agosto avrà luogo nella città di Porrentruy, Giura bernese, il 10° Congresso della Società degli Istitutori della Svizzera Romanda. Oltre alle importanti trattande che, sopra rapporto a stampa, verranno discusse nel primo giorno, e di cui terremo informati i nostri lettori, vi sarà un'*esposizione scolastica*, la quale durerà dal 7 al 20 del mese. In essa figureranno disegni per costruzione di locali scolastici, — tutto ciò che costituisce la mobilia d'una scuola, — il materiale completo per l'insegnamento frobelliano, — i mezzi d'istruzione e gli oggetti impiegati nelle altre scuole infantili, — collezioni per lezioni di cose, — tutto ciò che concerne l'insegnamento intuitivo, — le opere didattiche d'ogni specie, — collezioni e modelli pel disegno, pei lavori femminili compresi i lavori stessi, — oggetti fabbricati nelle scuole di lavoro manuale e professionali, — lavori delle scuole d'orologeria stabilite nella Svizzera romanda, — istrumenti ed apparecchi diversi, — letteratura pedagogica, — legislazione scolastica di tutti i cantoni svizzeri e dei paesi d'Europa; ecc.

Festa dei ginnasti a Basilea. — La festa federale dei Ginnasti, tenutasi a Basilea nei giorni 17, 18, 19 e 20 luglio ebbe una riuscita felicissima. Al concorso di sezioni furono premiate con corona 47 sezioni; fra le 5 che ottennero semplice premio, senza corona, figura quella di Lugano. Antonio Rossi da Locarno, a Zofinga, ebbe il 3° premio dopo le corone al concorso artistico. — La prossima festa del 1888 venne accordata a Lucerna.

Inoculazione del virus della febbre gialla. — Leggiamo nell'*Elvezia* di San Francisco, giornale diretto dal nostro concittadino Geo F. Cavalli, quanto segue:

Il dottore Holt, presidente del Consiglio sanitario dello Stato della Luigiana, ha ricevuto ultimamente dal dottore Domingo Freirire, di Rio Janeiro, una lettera contenente delle interessanti istruzioni sui risultati ottenuti da due anni al Brasile coll'inoculazione del *virus* della febbre gialla.

« Io ho praticato con successo più di 7000 inoculazioni, dice il dottore Freirire. L'immunità è stata pressochè assoluta, malgrado la virulenza dell'epidemia di quest'anno. Più di 3000 persone che non sono state inoculate soccombettero alla febbre

gialla, mentre, sulle 7000 che io ho inoculate e che abitano nelle stesse località infette quanto le altre, non ne sono morte che sette od otto. Da ciò potete giudicare che malgrado l'opposizione che mi fanno ancora i miei confratelli, la mia teoria finirà per imporsi da sè stessa ».

Jenner ha lottato avanti che il vaccino trionfasse (e lotterebbe ora più che mai contro la novissima scola degli antivaccinatori — *Red.*), Pasteur dopo infinite esperienze, ottenne la corona sull'idrofobia, Freirire trionferà sulla febbre gialla. L'umanità aspetta che il secolo attuale dia il genio che arrivi a dominare il coléra, eppoi quattro terribili mali che la travagliarono e menarono stragi entro i di lei solchi, avranno finito d'esistere. — Dio faccia che si verifichi presto e intiera la profezia!

Curiosità. — Dalla *Lehrerzeitung* traduciamo senza aggiungere nulla del nostro quanto segue:

— *Austria*. Nell'Austria inferiore tutte le scuole secondarie hanno già effettuato la revisione delle rispettive biblioteche scolastiche e inoltrato rapporto in proposito al Consiglio scolastico della provincia. Come annunzia una corrispondenza locale d'officio, per decreto del ministro della pubblica istruzione fu praticata una formale devastazione negli scaffali delle biblioteche scolastiche, in guisa che il numero dei libri in parecchi istituti si è ridotto alla terza parte. Non già perchè siasi proceduto con troppa indulgenza nelle anteriori disamine delle biblioteche incolse ora così vandalica devastazione; ma perchè mediante il decreto del ministro questa volta i docenti vennero dichiarati personalmente risponsevoli a guardarsi onde in veruna guisa non si avesse a trovare nella biblioteca scolastica nessun libro che fosse in urto dal lato religioso, morale o politico. Quindi col più penoso rigore si prese a sceverare i libri, ponendo in disparte quelli che per avventura potessero essere cagione di manifesta risponsabilità. Shakespeare venne eliminato siccome troppo incisivo nell'espressione; i *Lusiadi* di Camoens furono sottratti in causa della rinomata descrizione di Venere, e i racconti di Hoffmann decimati. Anche gli stessi nostri classici Schiller, Goethe e Lessing furono sottoposti all'alto processo inquirente delle Commissioni esaminatrici. I docenti coll'animo in preda a timori, spaventati dalla responsabilità, si rattennero dal comparire innanzi l'alto Ministero del culto per l'integrità morale religioso-politica dei tre eroi dello spirito. Onde attenuare il pericolo, fu conchiuso, in rapporto ai classici tedeschi, di procedere in comunione. Una conferenza dell'intero corpo dei docenti delle scuole secondarie, con nobile slancio formulò la determinazione di conservare le opere di Schiller, Goethe e Lessing, ed i professori si dichiararono d'accordo di tener saldo in questa conchiusione.

Per le Belle Arti. — Il Consiglio di Stato, nella sua seduta del 22 luglio, ha risolto di chiedere al Consiglio federale:

a) *in linea principale,* che per cura della Confederazione sia fondata nella Svizzera italiana una *Scuola superiore federale di belle arti,* nella quale l'artista svizzero possa trovare una compiuta educazione senza essere costretto a ricorrere ad accademie estere;

b) *in linea subordinata,* — se venisse riconosciuto essere cosa di più pratica e facile attuazione e nello stesso tempo di risultato più sicuro — che la Confederazione conceda al Cantone Ticino un sussidio straordinario, da determinarsi, per il primo impianto di una *scuola secondaria o liceo cantonale di belle arti,* più un annuo assegno ordinario per sopperire alle spese dell'insegnamento che verrebbe ripartito in corsi preparatori ai corsi accademici propriamente detti.

Concorsi a scuole minori o primarie.

Comune	*Scuola*	*Docenti*	*Durata*	*Onorario*	*Scadenza*	*F. O.*
Magliaso	maschile	maestro	10 mesi	fr 600	22 agosto	N.° 29
Cugnasco	m. II.ª clas.ᵉ	»	6 »	» 500	15 »	» »
Rancate	maschile	»	10 »	» 730	22 »	» 30
Sala	mista	maestra	9 »	» 480	22 »	» »
Camignolo	»	»	7 »	» 480	25 »	» »
Locarno	mas. II° gr.	maestro	10 »	» 850	15 »	» »
»	fem. II° gr.	maestra	10 »	» 600	15 »	» »
»	» IV° gr.	»	10 »	» 672	15 »	» »
Ascona	maschile	maestro	9 »	» 680	22 »	» »
Losone	»	»	9 »	» 720	22 »	» »
Contra	mista	maestra	6 »	» 400	24 »	» »
Arbedo	»	»	6 »	» 400	30 sett.ᵉ	» »

Per manco di spazio dobbiamo rimandare ad altri numeri alcuni scritti, fra cui uno di Filippi sulla questione del latino, un cenno necrologico del socio A. Bianchi ecc.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.